

PERSONAGGI A Venezia un documentario ripropone il dramma dello scrittore

Luciano Bianciardi, una vita agra da film

Si chiama «Buongiorno Culini» uno dei film attesi alla mostra del cinema di Venezia («Giornate degli Autori»). Culini non è un personaggio fantozziano, trattasi proprio dei piccoli sederini delle signorine al sole, nella Rapallo di fine anni 60, quando lo scrittore Bianciardi Luciano, arrivando in spiaggia, esule volontario dalla società letteraria milanese, apostrofava il piccolo, primo turismo di massa. Ed è un piacere riscoprire dalla sua voce una storia esemplare: una parabola esistenziale e letteraria che, secondo il regista Massimo Coppola, dovrebbe restituire all'autore del best seller «La vita agra» il valore che merita.

Il film biografico fa riaffiorare dalla nebbia uno scrittore che era stato molto famoso e oggi è molto dimenticato, il toscano-milanese Luciano Bianciardi, nato nel '22 a Grosseto e morto disperatamente nella Milano del '71, a rivoluzione culturale appena iniziata.

Per moltissimi il nome di Bianciardi è legato al romanzo «La vita agra», in cui un giovane rivoluzionario, sconsigliato dai quadri del partito, arriva in città con l'idea di far saltare in aria il grattacielo, il Pirellone, finendo poi per integrarsi nella prima versione della

società dei consumi alla milanese, editoria e pubblicità in testa. Carlo Lizzani ne trasse un bel film con Tognazzi, nel '64. Nel documentario c'è la storia umana di un anarchico che dalla Toscana, dopo la tragedia della miniera di Ribolla, nel '55, si trasferì a Milano con la voglia di vendicare più che un colpo basso del destino, un ben organizzato sopruso capitalista e padronale con 43 vittime innocenti. Nel film parlano i fatti e i testimoni, la compagna di allora Maria Jantosti racconta come era difficile, in seno alla sinistra, avere un amante fuori dalla famiglia: se avesse lasciato il peccatore Bianciardi, l'avrebbero assunta in redazione a «Vie Nuove». Ma lei resistette assistendo così all'ascesa dello scrittore. Anni di notti insonni nel lavoro di traduzione, prima della «Vita agra», edito da Rizzoli anche se Bianciardi aveva iniziato a lavorare alla Feltrinelli. Il rovescio della medaglia mondana, con i cocktail, le cene e le riunioni in casa di Franco Nebbia che diventeranno i primi cabaret con Jannacci, fu una profonda crisi depressiva che portò Bianciardi all'alcol, lo fece trasferire prima a Rapallo e poi tornare dall'amatissima figlia Luciana.

LA VICENDA

Una dolorosa parabola d'arte ed esperienza

Il film parla di un uomo che ha vissuto una vita agra, una vita di lotta e di sacrificio. È un uomo che ha cercato di cambiare il mondo, ma che è stato schiacciato dalle forze del potere. La sua parabola è una parabola di arte ed esperienza.

Maurizio Porro

Corriere della Sera, 24/08/07